

“La Voce di cinquant’anni fa

GIUGNO 1970

a cura di Tarcisio Cima

Eccoci alla seconda puntata della nuova rubrica con la quale ci proponiamo di accompagnare, mese dopo mese, la mostra temporanea “50 di voce 50 di blenio” inaugurata l’11 giugno al Museo di Lottigna. Abbiamo cominciato col mese di maggio quando, non fosse sopraggiunto il malvenuto virus, la mostra sarebbe già dovuta essere aperta.

Sui “Canti militari per la rassegna generale di Val Brenna” (Una tipografia a Olivone nel 1796?)

Il titolo dell’articolo di prima pagina, scritto dall’avv. Ferruccio Bolla, non dirà niente alla stragrande maggioranza dei nostri lettori, specie quelli più giovani. Poco male! A noi serve per ricordare che uno degli ambiti sempre ben frequentati da “Voce di Blenio” lungo 50 anni di esistenza è quello della storia della valle. Dal Medioevo (con il Patto di Torre) fino ai primi decenni del Novecento (con gli ultimi scampoli dell’epopea migratoria). Con articoli divulgativi, ma anche con approfondimenti di sicuro interesse storiografico, potendo contare su autori di grande spessore culturale e di riconosciuta competenza. Non essendo ancora riuscito a rileggermi tutti i 600 (anzi ora 606) numeri pubblicati, non è il caso di fare nomi a memoria, rischerei di dimenticarne più d’uno.

Ma veniamo brevemente ai “canti”, per chiarire in primo luogo che non si tratta di canti nel senso musicale del termine, bensì di composizioni poetiche (vedi i celeberrimi Canti del Leopardi). L’opuscolo è stato stampato a Olivone? Il Bolla, assieme ad altri studiosi, tende a escluderlo. Il riferimento a Olivone presente nel frontespizio (che riproduciamo qui sotto) è però un indizio che, assieme ad altri più probanti, consente di attribuire il testo a Vincenzo D’Alberti (di sicuro il bleniese più illustre di tutti i tempi), che tuttavia non lo firma. Forse perché non ne andava particolarmente fiero, come suggerisce Ferruccio Bolla.

Il Dalberti fu consapevole dei propri limiti poetici, che in questi Canti, in cui Piero rima con impero e Camillo con vessillo, hanno un orizzonte chiaramente definito più da un’onesta esercitazione che da una vocazione lirica.

Ad ogni modo, dopo aver letto l’articolo vien voglia di saperne di più, non tanto sul “magnifico Pietro Camillo Ema”, destinato probabilmente a rimanere un magnifico sconosciuto, quanto sul contenuto delle liriche presenti nell’opuscolo. Le rare e concise citazioni proposte dal Bolla sono un’esca appetitosa.

Il corpo musicale olivonese

Ma quante cose importanti sono successe nel 1970! Come la “rinascita” del Corpo musicale olivonese. Costituito nel 1913, il sodalizio ha conosciuto due lunghi periodi di crisi che lo hanno condotto a sospendere l’attività. La prima volta negli anni ’30, la seconda a partire dalla fine degli anni ’50. Nel 1970 quindi il Corpo languiva inoperoso...

Ma il Corpo musicale sta a Olivone come il Sosto. E Olivone è Musica. Anziani soci e giovani, con la passione della musica nel cuore, non potevano certo rassegnarsi alla morte del vecchio e glorioso Corpo musicale.

Anziani soci e giovani non si sono rassegnati.

Diversi e gravi erano i problemi da risolvere, ma grazie all'entusiasmo del presidente Demetrio Poglià ed alla comprensione del segretario Angelo Chiapuzzi, già il 2 maggio u. s. si riuniva al Ristorante Alpino una grande assemblea dalla quale emerse subito una ferrea volontà di rimettere in attività il Corpo musicale olivonese. Dopo aver ascoltato una relazione sulla situazione finanziaria del vecchio Corpo musicale e sullo stato e numero degli strumenti ancora disponibili, venne nominato il comitato così composto: Demetrio Poglià, presidente; Massimo Algisi, vicepresidente; Valerio Canepa, segretario; Giuseppe Degrossa, archivist; Mirko Poglià e Ezio Scapozza, membri.

Si può ripartire anche grazie ai residenti secondari...

Olivone ha la grande fortuna e l'onore di avere ben due maestri di musica. Il signor Alfredo Menozzi maestro e direttore di diversi corpi musicali del Cantone e il signor Baratto maestro di musica a Zurigo, che hanno scelto il nostro bel Paese per ritemparsi dalle fatiche quotidiane e passarvi le meritate vacanze, si mettevano con entusiasmo e ammirevole spirito di sacrificio a nostra disposizione.

... e al Parroco

Un'altra difficoltà si parava davanti al comitato: il locale delle prove ed il locale per l'archivio. Ma anche per questo un'inaspettata fortuna risolveva il problema: la presenza in assemblea di quell'impareggiabile organizzatore che è il nostro caro don Sandro Fovini. Dicendoci il suo entusiasmo e la sua ammirazione per il rinato Corpo musicale, ci metteva a disposizione il salone dell'Oratorio festivo ed un locale della Casa priorile per il nostro archivio.

Non solo uomini, non solo di Olivone

Simpatica la presenza di signorine e ragazze, e per spronare altre a seguire il loro esempio, le vogliamo nominare: Nadia Algisi, Lucia Bini, Marta e Rosilde Bini, Neva, Cristina e Patrizia Solari (tre sorelle!), Franca Franzi e Donata Bianchi. Ci sono pure allievi di Aquila e soci di Dangio-Torre.

Onore al merito

Nello scorso mese di maggio il nostro capo-redattore signor Franco Pagani ha sostenuto brillantemente davanti al Tribunale d'Appello gli esami di avvocatura e notariato. Tutto il comitato di redazione e la grande famiglia degli abbonati e dei lettori di «Voce di Blenio» si felicitano col nuovo avvocato e gli augurano i migliori successi nella professione.

Pubblicità

Un giorno qualcuno dovrà pur scrivere la storia della "Baita Piancabella". Perché è una storia veramente particolare e avvincente, con sfaccettature non solo ristorative e culinarie, ma anche artistiche e culturali. Avviata nel 1968 dai coniugi Anita e Luigi Scapozza (attivissimi in Valle in diversi ambiti) ha conosciuto subito un bel successo

nonostante (o forse grazie a) l'ubicazione discosta. Fino alla metà degli anni '90 è stata gestita dagli stessi e dalla figlia Renata. Nel 1995 il ritrovo è stato ripreso dai coniugi Gisela e Angelo (conosciuto anche per la sua attività in campo musicale) Belotti, che lo hanno rilanciato con l'insegna di Canvetto. Da Canvetto a Ristorante al volgere del secolo, con l'arrivo dell'estroso Daniele Monti, già industriale di successo, che ha saputo coniugare la buona cucina, assicurata dalla mamma (rimane per me insuperato il suo brasato), con un tocco di esotismo e un originale richiamo alla cultura dei nativi americani. Agli inizi del secondo decennio del nuovo secolo la bella storia finisce. Mi piace ravvivarne la memoria riproducendo l'inserzione pubblicata per la prima volta proprio sul numero di giugno del 1970.